

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

MEROPE

DRAMA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano l'anno 1715.

CONSAGRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DEL SIGNOR

PRINCIPE

EUGENIO

DI SAVOJA,

E PIEMONTE,

Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato,
Presidente del Supremo Consiglio Aulico
di Guerra, Marefciallo di Campo, Colon-
nello d'un Reggimento de Dragoni,
Luogotenente Generale del Sagro
Romano Impero, Cavaliere dell'
Insigne Ordine del Tosone
d'Oro, Governatore, e
V Capitano Generale dello Stato
di Milano.

In Milano, nella R. D. C., per Marc' Antonio
Paodolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.
Con licenza de' superiori.

Altezza Ser.^{ma}



Uesta infeli-
ce Regina,
che sotto il
Cielo, do-
ve nacque
provò così
malefici influssi, sotto que-
sto Cielo dove risorge, non

a

2

meno

meno contrarii li teme; Fà
Ella però tutto lo sforzo
per comparire con stima
da Grande, ma dubita non
potersi esimere da qualche
finistro concetto, che possa
senza compatimento def-
creditarla. Comunque
sia per riuscirne all'A. V. S.
si presenta, a fine d'impe-
trare dalla sua gran Cle-
menza d'esser riguardata
con quell' Occhio benigno,
che può renderla nelle sue
sventure felice, e insieme
assicurarle un ben dovuto
rispetto. Se tanto ottiene,
come

come lo spera, resteranno
ancora felicitati i nostri
ossequiosissimi voti con
l'onore dell' alto Patroci-
nio della S. A. V. a' di cui
piedi prostrati ci faccia-
mo gloria d'essere senza
fine

Dell' A. V. S.

Milano li 6. Genaro 1713.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitori

Stefano Banfi, e Paolo Conventi.

ARGOMENTO.



Volendo Aristotele nel 15. capo della sua Poetica dare un' esempio della più perfetta riconoscenza nelle azioni Tragiche, la quale avviene, allorché le persone non conoscono l'atrocità dell'azione, che sono per commettere, se non dopo averla commessa, o dopo il pericolo, in cui sono state di commetterla, ne reca l'esempio di Euripide, il quale nella sua Tragedia intitolata Crestonte fa, che Merope riconosca il figliuolo nel momento medesimo, in cui ella stà per ucciderlo. Siccome questa Tragedia di Euripide non ci è stata conservata dal tempo; così egli è difficile, e l'indovinare l'artifizio, con cui egli avesse condotta la favola, e'l sapere tutto l'argomento su cui l'avesse distesa. Quanto all'artifizio, se ne hà un piccolo barlume in Plutarco, il quale nel suo Trattato dell'Uso de' cibi riferisce, che Merope nell'atto di svenare il figliuolo non conosciuto da lei, se non come assassino del suo figliuolo medesimo, vien trattenuta opportunamente dall'arrivo di un vecchio, da cui le vien fatto conoscere, che quegli era il suo

suo proprio figliuolo . Quanto poi all' argo-
mento , io hò creduto di averne trovate tutte le
possibili circostanze non meno appresso Pausa-
nia nel lib. 4 , che appresso Appolodoro nel
lib. 2. della sua Biblioteca . Ed ecco in ri-
stretto quel tanto , che hò giudicato più accon-
cio alla condotta del mio disegno .

Cresfonte , uno della famosa prosapia degli
Eraclidi , cioè a dire de' discendenti da Erco-
le , fù Rè di Messenia , e marito di Merope
figliuola di Cipselo Rè di Arcadia . Per sugge-
stione di Polifonte , che pur' era degli Era-
clidi , egli proditoriamente fù ucciso da Anaf-
sandro servo confidente della Regina insieme
con due teneri figliuolini , che presso di lui si
trovavano . Epito , che da me nel Drama
vien nominato anche Epitide , suo terzo figli-
uolo , non soggiacque all' istessa disavventura ,
perche allora in età ancor tenera trovavasi
ostaggio oppresso Tideo Rè di Etolia . Morto
Cresfonte , non si potè venir' in chiaro dell'
autore di tal misfatto , perche Anassandro fù
tenuto occulto gelosamente da Polifonte . Il
sospetto cadè sopra la Regina , per essere stato
l'uccisore suo confidente , e suo servo ; e que-
sta voce fù avvalorata con arte anche da Po-
lifonte . Cid la escluse dalla reggenza , e Po-
lifonte fù dichiarato Rè con obbligo di dover
render lo scettro ad Epitide , ogni qual volta
questi capitasse in Messenia , e fosse in età di
gover-

governar da se stesso . Il tiranno in tal men-
tre invaghitosi di Merope procurò di averla
in moglie ; ma questa chiese diec' anni di tem-
po , sperando , che in tal mentre d' si scoprisse
il vero autore del commesso misfatto , d' che il
figliuolo già fatto adulto venisse a prendere
il possesso della sua eredità , e del suo Regno .

In tale stato di cose passarono i dieci anni .
Il Rè Tideo guardò in Etolia Epitide con tal
diligenza , che quantunque Polifonte tentasse
più d'una volta , per mezzo di Anassandro spe-
dito occultamente in Etolia , di farlo perire ,
non potè mai venirne a capo . Simulando di
voler restituire il Regno al suo vero erede ,
più volte fe' ricercare Tideo , che dovesse man-
dare alla Messenia il suo Principe , ma non po-
tendo ne meno con quest' arte trarre quel Rè
nell' insidie , gli fece violentemente rapire Ar-
gia sua figliuola amata , e promessa ad Epi-
tide , a fine di obligarlo in tal guisa a dargli
in mano quel Principe ; e ciò fù cagione , che
il Rè di Etolia gli mandasse per suo Ambascia-
dore Licisco amico di Epitide , e che Epitide
entrasse non conosciuto in Messenia , per inten-
dere , se Polifonte , o Merope fosse colpevole
della morte del padre , e de' fratelli . Vi giun-
se appunto in tempo , che la Messenia era gra-
vemente molestata da un mostruoso cinghiale .
Spirava in oltre quel giorno prefisso da Mero-
pe per far le sue nozze con Polifonte . Il ri-
ma-

manente s'intende dal Drama, il cui vero fine
è, che Epitide acquistò la corona, Merope
fù conosciuto innocente, e Polifonte per aver
ciecamente, e per divino giudizio commessa
altrui la morte di Anassandro, quando egli
stesso dovea farla eseguire alla sua presenza,
perdè la corona, e la vita.

Per maggiore intelligenza si dovrà avver-
sire, che Messene era la capitale del Regno
posta alla falde di un monte, sopra la cui som-
mità era la fortezza d'Itome; e che non lon-
gano da essa corre il fiume Pamiso.

La devastazione fatta dal cinghiale del Re-
gno non dee parere inverisimile sapendosi, che
tal fù quello ucciso da Ercole, e l'altro pure
ucciso da Meleagro; e che il Cavalier Guarini
ne hà pur' un' altro introdotto con poco di-
verso fine nel suo incomparabile Pastor Fido.



SCE.

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Piazza di Messene con Trono. Ara
nel mezzo, con la Statua di Ercole
coronata di Pioppo, con Tempio, che
si apre.
- II. Stanze di Polifonte in Villa con porta
segreta.

NELL' ATTO SECONDO.

- III. Montuosa con Rocca nell' alto, Grot-
ta nel mezzo, e Palazzo delizioso nel
basso.
- IV. Atrio Regio.
- V. Sala con trono, e sedili.

NELL' ATTO TERZO.

- VI. Boschetto delizioso con Albero iso-
lato da una parte.
- VII. Stanze di Merope.
- VIII. Salone Reale chiuso nel mezzo da
Cortine, che pendono dal soffitto di
esso.

ATTO-

ATTORI.

POLIFONTE, Tiranno di Messenia.

MEROPE, Regina di Messenia vedova di Cresfonte.

EPITIDE, Figliuolo di Merope, creduto Cleone straniero.

ARGIA, Principessa di Etolia.

TRASIMEDE, Capo del Consiglio di Messenia.

ANASSANDRO, Confidente di Polifonte.

LICISCO, Ambasciator d'Etolia.

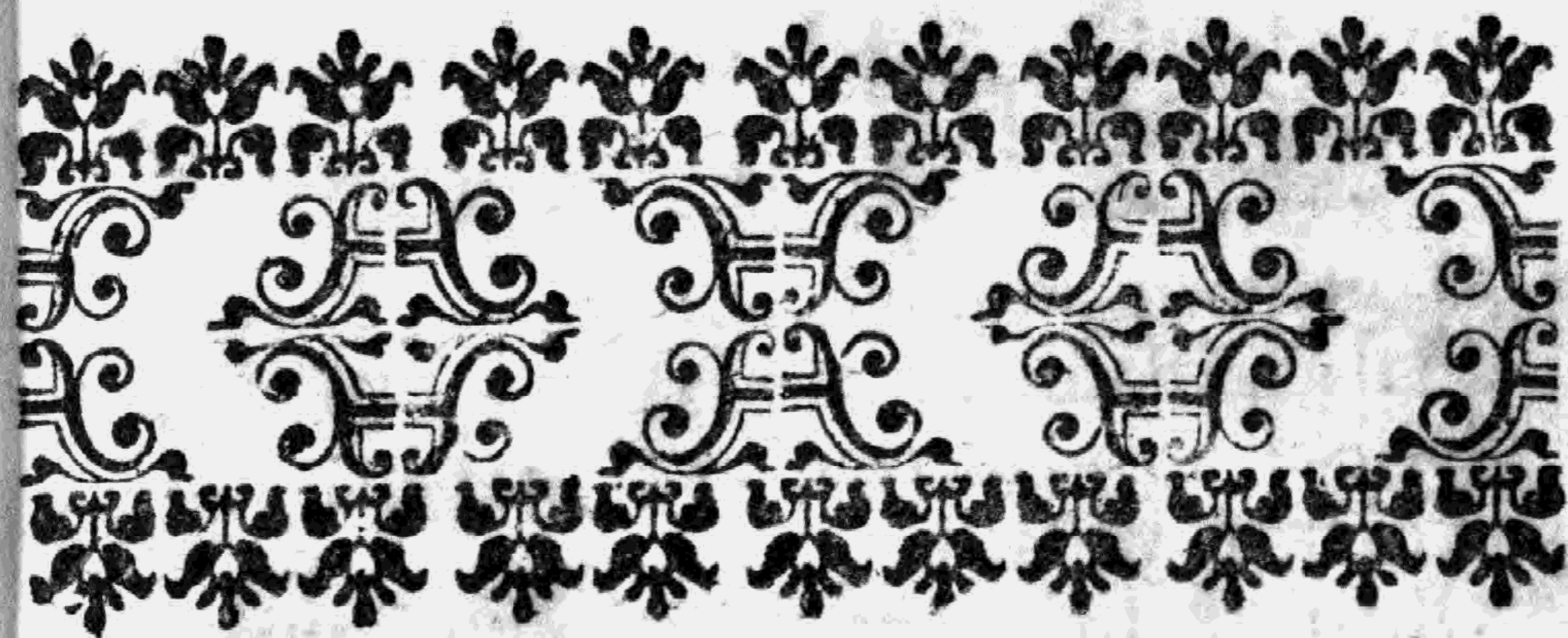
COMPARSE.

Di Soldati Messenj per la Real guardia di Polifonte.

Di Arcieri.

La Scena si rappresenta in Messene, Capitale del Regno della Messenia.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Messene con Trono. Grand' Ara nel mezzo con la Statua d'Ercole coronata di pioppo. Tempio chiuso in lontananza. Tutta la Scena è adornata di corone, e di rame di pioppo, pianta consacrata ad Ercole.

Epitide.

Questa è Messene. Il patrio Cielo è questo De l'infelice Epitide. Cresfonte, Mio illustre genitor, qui diede leggi.

A

Qui

Qui nacqui Rè. Questa è mia Reggia; e questi
Famosi abitatori,
Questi fertili campi a me son servi.
O memorie, o grandezze
Mal ricordate, e mal vantate! Errante,
Misero, solo, inerme io vi rivedo;
E di tanti vassalli
Un sol non v'è, che Rè mi onori; un solo,
Che pur mi riconosca; un sol che dia
Almeno un pianto a la miseria mia.

si volta verso la statua di Ercole.

Ma punitor di chi mi tolse il Regno
Quivi mi trassi. O Nume!
Tù seconda l'ardir del gran disegno.

SCENA II.

*Trahmede, e Coro di Messenj, che portano in
manorami, e corone di pioppo, e cingendo
in ordinanza il trono, e la statua, si
prostrano in atto di offerire i loro
rami, e le loro corone. Epi-
tide in disparte.*

Coro. **S**U' sù Messeni
Sospiri, e prieghi.

Ep. Quai genti son coteste? e con qual rito
Cingono il Regal seggio, e 'l sacro altare?

Tr. Sperar ci giova,
Che il Cielo irato
Al fin placato
Per noi si pieghi.
Sù sù &c.

Ep.

Ep. Signor, che al ricco ammanto, al nobil volto
Ben mostri eccelso grado, e cor gentile,
Ond' è, che per Messene
Suonan gemiti, e strida? Ond' è, che in atto
Di supplici, e dolenti offron costoro
Que' verdi rami? e al Cielo
Fumo d'incensi, e di sospiri ascende?

Tr. Undici volte oggi rinato è l'anno,
Da che ucciso fù 'l nostro
Buon Rè Cresfonte, e due
Pargoletti suoi figlj.

Ep. Il caso acerbo
Tutta d'orrore empie la Grecia, e d'ira;
Ma de l'autor non è ben certo il grido.

Tr. Anassandro egli fù.

Ep. Costui m'è ignoto.

Tr. De la Regina Merope era servo.

Ep. Può cader tal delitto in moglie, e madre?

Tr. Per la credula plebe

Fama rea se ne sparse;

Ma il suo dolor, la sua virtù nel core

Di chi meglio ragiona assai l'assolve.

Ep. Perche da l'uccisor non trarne il vero?

Tr. L'ombre il tolsero al guardo, e a la sua pena,
Nè di lui più s'intese.

Ep. Altro germoglio

Sopravisse a Cresfonte?

Tr. In Epitide vive

De gli Eraclidi il sangue, e la speranza

De l'afflitta Messenia.

Ep. Come a lui perdonò l'empio omicida?

Tr. L'esser lungi in Etolia

Ostaggio al Rè Tideo, fù sua salvezza.

Ep. Perche al vedovo trono.

Non si chiamò l'erede?

Tr. La sua tenera etade

Ne fù cagione, e più 'l timor, che anche esso

Di ferro, e di velen restasse ucciso.

Ep. Ma de' publici affari il grave peso

Cui si affidò?

Tr. Divise

Merope, e Polifonte i nostri voti.

A lei nocque il sinistro

Sparso rumor del parricidio. Eletto

Polifonte rimase,

De gli Eraclidi anch'egli uom saggio, e prode.

Ep. (Sembianza di virtù spesso hà la frode)

Nè si pensò, che un giorno

Richiamar si doveva il Regal figlio?

Tr. Su' l crin di Polifonte è la corona

Un deposito sacro

A l'erede ei la serba.

Ep. Tanto modesta in Polifonte è l'alma?

Tr. Gode Messenia in lui quel Rè, che hà pianto.

Ep. Di che dunque si lagna ella, che il gode?

Tr. Sente de l'altrui fallo in se la pena.

Ep. Per qual destin?

Tr. Distrutti

Da feroce cinghial sono i suoi campi.

Ep. E 'l Messenio valor teme un sol mostro?

Tr. Che può mai contra i Numi il valor nostro?

Più volte armate schiere

Dissipò il fiero dente. Altra speranza

Non ci riman, che il Cielo. A lui ricorso

Fanno i publici voti.

Ep. Sinche...

Tr.

Tr. Già s'apre il Tempio.

si apre la gran porta del Tempio.

Il Rè, Messeni, il Rè.

A l'armi pronti, a l'armi

Vi tenga amore, e fè.

Trasimede entra nel Tempio incontro a Polifonte.

Ep. Ne la gran turba io mi nascondo. Intanto

Penso a gran cose e generoso, e forte.

Epitide, ecco il giorno. O' Regno, ò morte.

S C E N A I I I

Polifonte, e Trasimede uscendo dal Tempio con

seguito. Epitide in disparte. Polifonte

và a sedere su' l trono.

Pol. S Tanco, popoli, è 'l Cielo

De le lagrime nostre.

Le vittime ei gradi. Lieti ne diede

La vampa i segni, e fausti

L'esaminate viscere gli auspicj.

Che più? Placato il Nume

Chiaro parlò! Tù del voler celeste

Leggi qui, Trasimede, il gran rescritto;

Ed intanto respiri

Dal passato spavento un Regno afflitto.

Porge a Trasimede la risposta dell' Oracolo,

e Trasimede legge.

Tr. Hà Messenia due mostri. Oggi ambo estinti

Cadranno, un per virtude, un per furore:

Restino poscia in sacro nodo avvinti

L'illustre schiava, e 'l pio liberatore.

Pol. Udiste? Or chi ne l'alma

Nutre spiriti guerrieri, e chi nel braccio
 Tiene valor, vada, combatta, e vinca.

La sua virtù rinforzi

Con la voce del Nume, e col sicuro

Piacere di un premio illustre.

Che se pur trà Messenj

Non v'è core sì forte, alma sì ardita;

V'è Polifonte. Egli esporrà per voi,

si leva in piedi.

Non Rè; ma Cittadino, e sangue, e vita.

e discende dal Trono.

Ep. Ne la sua vita espor non dee chi regna,

Epit. si avvanza.

La salvezza comun. L'orride belve

Affronti anima forte,

Non Regal braccio; e se a Messenia ardire

Manca, e virtude, io, Sire,

Giovane, qual mi vedi, inerme, e solo,

Tanto osar posso. Imponi,

Ch' io là sia tratto, ove si pasce il fiero

Cinghial di mille stragi.

L'abbatterò, non primo

Trofeo de la mia destra.

E se cadrò, Messenia

Mi darà lode, e fia,

Ch' ella di pochi fiori

A me sparga la tomba, e l'ossa onori.

Pol. Giovane, molto a tè Messenia deve;

Nulla tū a lei. Straniero

A i panni, al volto, al favellar tū sembri.

Ep. Io Greco sono,

Nè per lieve cagion quì trassi il piede

Più dir non posso. A l'ora,

Che

Che dal cimento io vincitor ritorni,

Saprai qual sia, perche ne venga, e donde.

Pol. Custodi, o là; si scorti

Questo prode in Itome. Ivi, se al vanto

Risponde l'opra, è tuo il trionfo, e tuo

Il premio ne farà.

Ep. Premio non cerco.

Cerco un popolo salvo; e meco porto

Le speranze d'un Regno.

Tr. Un dì tal vide

Forse la Grecia il giovanetto Alcide,

Ep. A l'opre del mio brando

Flagel di mostri, e belve

Risuoneran le selve

Il monte, e 'l piano.

E ne la Reggia ancor

De' barbari a terror

La forza s'udirà de la mia mano.

A l'opre &c.

parte con due guardie di Pol.

SCENA IV.

Polifonte, e Trasmede.

Pol. **V**Er noi, se non m'inganno,

Parmi venir Licisco.

Tr. E' desso appunto.

Nunzi del Rè Tideo più volte il vide

La nostra Reggia.

Pol. Io quì l'attendo. Intanto

A la Regina mi precedi; e dille,

Che il dì prefisso è giunto

Di nostre nozze . Ella al mio amor diec' anni
 Di sofferenza impose .
 La compiacqui , e sofferfi . Oggi pur compie
 La dura legge . A l'Imeneo promesso
 Oggi ella accenda le giurate faci .
Tr. Ubbidirò . (Pena mio core , e taci .)

S C E N A V.

Polifonte , e Licisco con seguito di Etoli .

Lic. **R** E' Polifonte , al cui voler sovrano
 Di Messenia ubbidisce il nobil Regno ,
 Il Rè Tideo , che glorioso impera
 Sù l' Etolia possente ,
 M'invia suo nunzio . Ecco la carta , ed ecco
 La tessera ospitale , e l' noto segno .
presenta a Pol. le lettere credenziali .
 Egli si duol , che contra il dritto , e i patti
 Di scambievole pace
 Tù rapir gli abbia fatto Argia sua figlia .
 O' gli si renda Argia ,
 O' coprirà de la Messenia i campi
 D'armati . e d'armi , e pagheran la pena
 D'un' atto ingiusto i popoli innocenti .
 Tanto espone il mio Rè . Qual più ti piace
 Sceglj , amico , ò nemico , ò guerra , ò pace .
Pol. Vendicar si doveva
 Con la forza la forza .
 Da l' Etolico Rè , perche si niega
 Epitide al suo Regno ?
 Egli ce'l renda , e noi daremo Argia .
Lic. Non è più in suo poter ciò , che gli chiedi .
Pol.

Pol. Vani pretesti . Il Rè Tideo se pensa
 O farci inganno , ò intimorirci , egli erra .
 Scelga qual più gli aggrada , ò pace , ò guerra .
Lic. Come , o Dio ! qui non giunse
 L'infausto avviso ? e come
 Ciéch' a tutta la Grecia è già palese ,
 In Messenia si tace ?
Pol. E che ?
Lic. La morte
 De l'infelice Epitide .
Pol. Che narri ?
 Morto ? ma dove ? e come ?
Lic. Ne la Focide appunto
 Colà dove il sentiero in due diviso
 Parte a Dauli conduce , e parte a Delfo .
 Con sì ordita menzogna *a par.*
 (Si giovi a Epite , e al mio Signor si ferva .)
Pol. Cielì ! avete più fulmini ? Volete
 Altro pianto , altro sangue ? Eccovi il mio .
 O stirpe de gli Eraclidi infelice !
 Misero Regno ! Prence sfortunato !
 (Ma s' Epitide è morto , io son beato .)
Lic. Giusto dolor .
Pol. Và Messaggier , ritorna
 Torna al tuo Rè , che troppo
 Giunge acerbo al mio cor l'infausto avviso .
Lic. Ma d' Argia , che risolvi ?
Pol. Non ascolto che furori :
 Non rispondo che vendette .
 (Fingo dolore , e sdegno , e lieto io sono)
 Al tradito , a l'innocente
 De gl' infami traditori
 Cruda strage un Rè promette .

(Oggi hò sicuro il Regno, e fermo il trono.)
Non ascolto &c.

S C E N A V I.

Stanze di Polifonte in Villa con
porta segreta.

Merope.

Ecco pur giunto il giorno,
Che dir poss' io di mia sciagura estrema.
Era poco, o fortuna, avermi tolto
Il regno non dirò, ma sposo, e figlj
Era poco in esiglio
Tenermi il caro Epitide, in cui solo
Consolarmi poteffi. Era anche poco
Publicarmi a Messenia
Moglie iniqua, empia madre,
Di Polifonte al letto
Vuoi ch' io passi, e'l consenta. Il decim' anno
Giurato a le mie nozze oggi si compie.
O giorno! o legge! o giuramento! o nozze!
O Polifonte! o troppo avversi Dei!
O troppo acerbi mali,
Che per dirvi spietati, io dirò miei.
Vedraffi nel suo nido
La casta Tortorella
Amar quel serpe infido,
Che già l'avvelenò;
Ma ch' io prometta amor
Al mio tiranno, no,

Non

Non si vedrà.
Tal' or mostrar potrà
Lo sdegno suo placato
A lui, che dispietato
I figlj a lei rapì;
Ma pace dal mio cor
L'empio, che mi tradì,
Mai non avrà.
Vedraffi &c.

S C E N A V I I.

Trasimede, e Merope.

Tr. **C**on qual senso, o Regina,
Di comando fatal nunzio a tè venga,
Lo sà il Ciel, lo sà l'alma e (amor sel vede.)
Mer. E nunzio di sponsali, e di grandezze
Vieni sì mesto? eh! più sereno in volto
Dimmi Regina, e sposa.
Precedimi più lieto
Al foglio antico, a le novelle tede.
Già le attende la Grecia, e un Rè le chiede.
Tr. Le chiede un Rè, ma pria da tè promesse:
Volute non dirò; che ben più volte
Lesti ne' tuoi begli occhj
Contro di Polifonte, odio, e disprezzo.
Mer. E quest' odio a la tomba
Mi farà scorta. Io sposerò il tiranno,
Per poi svenarlo in alto sonno oppresso:
Indi col ferro istesso
Fumante ancor de l'odioso sangue
Sù le vedove piume io cadrò esangue.

A 6

Tr.

Tr. Regina, era mia pena, e pena atroce
 Il pensarti altrui sposa:
 Ma se a l'aspra sciagura altro rimedio
 Non ti riman che morte,
 Vattene. Polifonte
 Ti accolga fortunato, e seco regna.

Mer. Regnar con Polifonte? e Trasimede
 Mi consiglia così? Questa è la fede
 Tante volte giurata?

Tr. Ahi! che far posso?

Mer. Se m'hai pietà, se la memoria illustre
 Del buon Rè nostro ucciso ancor ti è cara
 Sù l'orme di Anassandro
 Vanne, tutto ricerca; e quell' infame
 Si arresti, s'incateni, a me si guidi.
 Quest' è il sol mio rimedio. A tè lo chiedo.
 Vanne, e tua gloria fia
 E la mia vita, e l'innocenza mia.

Tr. Quanto potrà
 Zelo d'amor, e fè
 Tutto farà.
 L'alma fedel per tè.
 Servo a un piacer,
 Che legg' è del mio cor
 Servo al dover,
 Che spron' è del mio piè.
 Quanto &c.

S C E N A V I I I.

Merope, e Argia.

Mer. Voi che sapete, o Dei, la mia innocenza,
 Reggete i passi suoi.

Arg.

Arg. Non più sola, o Regina,
 Andrai costretta a le giurate nozze.
 Gli Dei de la Messenia
 Voglion le mie.

Mer. Qual fia lo sposo?

Arg. Al prode

Uccisor del rio mostro

Il decreto del Ciel mi vuol consorte.

Mer. Fausto sarà ciò che comanda il Nume.

Arg. Il Nume ò mal s'intende,

O ubbidito mal fia.

Nè consorte d'Argia

Altri sarà che Epitide, nè punto

A me cal la Messenia, onde il mio amore

Sacrificar le debba, e'l mio riposo.

S C E N A I X.

Polifonte, e sudetti.

Pol. Dato dal Ciel ricuserai lo sposo? (plaude)

Arg. Il mio sposo è già scelto. Amor v'ap-
 Il genitor lo approva, e Argia l'adora.

Pol. Ma te'l contrasta il fato.

Arg. E chi l'intende?

Pol. Chiaro ei parlò.

Arg. L'umano intendimento,

Dove il Ciel parli, è tenebroso, e cieco.

Pol. Più cieco egli è dove l'appanni amore.

Mer. Pe'l caro figlio ella piagato hà il core a *Pol.*

Arg. Sì: Epitide a tè figlio, a tè sovrano

a *Mer.*, e poi a *Pol.*

E' la face, onde avampo.

Non

Non v'è Rè, non v'è Nume
Sopra la libertà del voler mio.
Dillo amor, dillo orgoglio.
Sono Argia. Son Regina. Amo chi voglio.

Arder voglio a quella face,
Che mi strugge, e che mi piace:
E a mio gusto, a mio talento
Amar posso, e difamar.
Sù quel libero volere,
Che ne l'alme il Cielo imprime
Il destin non hà potere
Che lo sforzi a non amar.
Arder &c.

S C E N A X.

Merope, e Polifonte.

Pol. D'Epiride il destin da noi si taccia
L'abbia Merope altrove) *a par.*
Regina del tuo core,
Ragion ti chiedo. Ei per tua legge è mio.

Mer. Polifonte, a tuo merito
Tù ascrivi un lungo, e sofferente amore,
Tal nol cred'io. Chi può soffrir due lustri.
Che un lontano Imeneo giunga, e maturi,
O' nulla il brama, ò poco.

Pol. Tutto può tolerar cor che ben' ama.

Mer. E se ben' ama il tuo, due lustri ancora
Soffra d'indugio, e poi sarò tua sposa.

Pol. Nò: già son corsi i due,
Il giuramento è dato.

Nè più negar, nè diferir più lice

A tè

A tè per esser giusta; e a me felice.

Mer. Polifonte, ti parli

Merope più sincera.

T'odio, quant' odiar puossi

Un carnefice, un mostro, un parricida.

Pol. Merope, odiarmi tanto?

E in che t'offesi?

Mer. In che mi chiedi? il dica

Il rimorso al tuo core:

E se pur giunto sei ne le tue colpe

A non sentir rimorso,

Empio, te'l dica il fangue

De' miei figli svenati,

Del mio sposo tradito.

Pol. Sì tradito, e da chi? già m'arrossisco

Rinfacciarti una colpa,

Che d'obbrobrio fatal sparge il tuo nome,

Ma il perfido Anassandro era tuo servo.

Mer. Dillo ministro infame

De' tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio,

Che ti spinse a salir sul non tuo foglio.

Pol. T'intendo pur, t'intendo.

Polifonte qui regna; e perche regna

Con odio, e con orror Merope il fugge.

Nò, nò: De l'odio tuo sien la gran pena

Gli sponsali giurati.

Mer. (O giuramento! o Merope infelice!)

Orsù verrò, tiranno;

Ma senti qual verrò: Senti qual devi

Attendermi consorte.

Voi tremende d'Abisso

Implacabili furie, e tù funesta

Sanguinosa discordia,

Odio,

Odio, morte, terror, tutti v'invoco
 Pronubi a le mie nozze. Ardan per voi
 Sul letto profanato
 Le sacrileghe faci;
 E voi di fiori in vece
 Spargetelo di serpi, e di cerasse;
 Sinche pallido, e sangue, e tronco busto
 Quel tiranno crudel per me si scerna
 Dormir l'ultimo sonno in notte eterna.

D'ira, e di ferro armata
 Nemica, e dispietata
 Al regio talamo
 Ti seguirò.
 L'odio, l'orror, lo scempio
 Saranno i primi vezzi
 Con cui l'iniquo, ed empio
 Mio sposo incentrerò.
 D'ira &c.

S C E N A X I.

Polifonte, e poi Anassandro.

Pol. **L** Asciatevi, o custodi *le guardie part.*
 Perdasi ogni misura
 Con chi perde ogni legge, e si prevenga
 Un' infano furor. L'uscio è già chiuso
chiude l'uscio al di dentro.
 Ora ben t'avvedrai, femmina ingrata,
Preso una chiave, apre una porticella segreta.
 Quanto possa un' offesa in cor Reale
 Anassandro.

An. La voce *esce Anass. dal Gabinetto.*
 Del

Del mio Signor pur giunge
 A ferirmi l'udito.
 A quale alto tuo cenno ubbidir deggio?
 Tutto mi fia men grave
 Di quest' ozio profondo, in cui sepolto
 Trà rimorso, e timor peno, e sospiro.
Pol. Ecco il tempo, onde puoi
 Goder de l'opre tue
 Basta che tu vi assenta, e che tu dia,
 Fedele amico, il compimento a l'opra.
An. Eccomi. Vuoi ch' io torni
 Ne la Reggia di Etolia, e colà sveni
 Anche in braccio a Tideo
 Il mal guardato Epitide? Son pronto.
Pol. Morì già l'infelice, e senza nostra
 Colpa morì. Ciò che al tuo zelo io chiedo
 E' più facile impresa. Esci in Itome.
 Soffri, che trà catene
 Ti rivegga Messenia.
 De la morte de' figlj, e del marito
 Accusa la Regina; e attendi poi
 Da la mano Real di Polifonte
 E grandezze, e tesori. Ancor del trono
 Vieni a parte, se vuoi. Tutto è tuo dono.
An. La Regina accusar?
Pol. Sì. Qual rimorso?
An. Quello che più risente un' alma ingrata.
Pol. In Merope riguarda
 La nemica comun.
An. Ravviso in essa
 Anche la mia Regina.
Pol. Se n'hai pietà, la nostra morte è certa.
An. Mio Rè, non più. Si serva

18 **ATTO PRIMO.**

A la nostra salvezza, e a la tua forte.

Merope accuserò.

par. An.

Pol. Caro Anassandro,

De la grandezza mio fido sostegno,

Per tè dir posso; è mio lo scettro, e'l Regno.

In questo amplesso

Io ti confegno

Tutto il mio cor.

Tutto me stesso

Prenditi in pegno

D'un grande amor.

In questo &c.

SCENA XII.

Anassandro.

NOn si cerchi Anassandro, altro consiglio.

In un pelago siamo, onde n'è forza

Uscirne, ò naufragar. Fatta è la colpa

Necessità per noi: Ne i primi eccessi

Anche gli ultimi a farsi abbiám commessi.

Partite dal mio sen, reliquie estreme

D'onore, e d'innocenza, e di pietà.

Non si turba, non geme, non teme,

Chi del fallo rimorso non hà.

Partite &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



**ATTO
SECONDO.**

SCENA PRIMA.

Montuosa con Rocca nell' alto,
Grotta nel mezzo, e Palazzo
delizioso nel basso.

*Preceduto da festoso seguito di Massenj Epitide
esce dalla grotta, e viene scendendo
dal monte, poi Pol., e Mer.*

Ep. **P**lagge amiche fortunate...
Festeggiate. Il mostro è ucciso?
E con onde al mar turbate
Più non corra il bel Pamiso.
Piagge &c.

Pol. Lascia, che al seno, o generoso, o prode
Del

Del Messenico Regno
Liberator... Perche t'aretri?

Ep. Avvezze

Con le fiere a lottar braccia selvagge
Ricusano l'onor di Regio amplesso.

Mer. O Dei! qual, se l'ascolto, e qual, se'l miro,
Mi si desta ne l'alma inasitato
(Non inteso tumulto?)

Pol. Libero e'l Regno; ogn' alma esulta; e sola
Nel pubblico piacer Merope è mesta?

Ep. Che? la Regina... O Dio! Merope è questa?

Mer. Merope sì, non la Regina. Un' ombra
Son di quella, che fui.

Ep. Concedi, o Donna eccelsa,
(Ah! quasi diffi, o madre)
Ch' io baci unil la nobil destra.

Mer. O bacio,
(Onde in seno mi è corso e gelo, e foco!)

Pol. Come? di Polifonte
Fuggir le amiche braccia? e imprimer poi
Sù colpevole man bacio divoto?

Ep. Giurai di farlo, ed or ne adempio il voto.

Pol. Perche il giurasti? a chi?

Mer. Straniero, addio.
(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Ep. Ciò ch' esporrò, Regina, *trattenendo Mer.*
La tua richiede, e la Real presenza.

Mer. O Ciel! la mia? Parla. Chi sei? che rechi?

Ep. Etolo io son. Ne' Calidonii boschi
De la faggia Ericlea nacqui ad Oleno.
Il mio nome è Cleon.

Mer. D'Etolia vieni?

Ep. Vengo di Delfo. Ivi desio mi trasse

Di

Di saper la mia sorte. Ove si parte
La via trà Delfo, e Dauli,
Trovai nobil garzon giacer trafitto.

Pol. Che? trafitto un garzon trà Dauli, e Delfo?
Quant' hà?

Ep. Sei volte, e sei rinato è'l giorno.

Pol. Estinto!
Il ferito giacea?

Ep. Tanto di vita
Spirava ancor, che poté dirmi: Amico,
Moro. Di masnadieri
Turba feroce, a le rapine intesa
Mi affassinò. Nel fior degli anni io moro.

Mer. Misero!

Ep. Di Messene
Ne la Reggia soggiunse, a Polifonte,
Ed a Merope reca
Quest' aureo cinto, e questa gemma illustre,
Mie spoglie, e mio retaggio.
Bacia per me di Merope la destra,
La destra sì, che forse
Mi chiuderebbe in mesto ufficio, e pio,
Le gravi luci. Egli in ciò dir la mano,
Ch'io stesa avea, strinse a la sua. Poi tacque.
Gettò un sospiro. Abbassò i lumi; e giacque.

Mer. Qual funesta caligine m'ingombra?
Qual freddo orror m'empie le vene, e l'ossa?
Sentì l'alma presaga
L'infauto annunzio. O desolato Regno!
O sconfolata madre!

Epitide, il mio amore, il mio conforto,
L'unico figlio, il caro figlio è morto.

Pol. Tace ne' gravi mali un gran dolore.

(Sep.)

(Sappi occultar l'interna gioja , o core .)

Mer. Ah ! che più tardi ? Il cinto
Dov'è ? Dove la gemma , antico dono
D'infelice Regina ?

Ep. E quello , e questa
Eccoti , o Regal donna . (Al suo tormento
Del mio inganno crudel quasi mi pento .)

Mer. Spoglie del figlio ucciso ,
Del mio misero amor memorie infauste ,
Desse pur troppo siete .
Ben vi ravviso . Or che più cerco ? Vieni
Per questi ultimi baci ,
Per questi amari pianti ,
Vieni su'l labbro , o cor ; vieni su'l ciglio :
E' morto il caro figlio .

Ep. (Resisto appena .)

Pol. Al grido
Tutto risponde il caso acerbo , e fiero ,
Ma di Merope il pianto è menzognero . *a Ep.*
Mer. Quietatevi , o singulti . Omai l'oggetto
Si cerchi a la vendetta ; e si risvegli ,
(Qual da l'onda l'ardor , l'ira dal pianto .)
Dimmi , o Cleon . Solo giacea l'estinto ?

Ep. Senza compagno al fianco .

Mer. Turba di masnadieri
Non lo affali ?

Ep. Spoglie gli tolse , e vita .

Mer. Di molte piaghe , o d'una sola ?

Ep. Il sangue
Di più vene gli uscì .

Mer. L'ora ?

Ep. Non molto
Dopo il meriggio .

Mer.

Mer. E come
Semivivo restò ? come il furore
Non finì di svenarlo ?

Ep. Forse estinto il credè .

Mer. Nò , traditore .
Dì , che tu l'uccidesti .

Ep. Io Regina , io l'uccisi ?

Mer. Tu , infame . Erano spoglie
Sì vili , e questo cinto , e questa gemma ?
Non le curò la predatrice turba ?
Nel chiaro di quel non gli vide al fianco ?
Non questa al dito ? Ah barbaro ! ah fellone !
Tu , tu l'assassinasti .
Scusa , se puoi , la tua perfidia . Il core (ma
Me'l disse al primo sguardo . Or me'l confer-
Quel mentir , quel tremar , quel tuo pallore .

Ep. Se colpevole .. io sia ...

Mer. Sei traditore .
Con il figlio sventurato
Tu di madre , o scellerato ,
Il bel nome a me togliesti ,
E feco la mia pace , ed il mio bene .
Ma di madre in questo core
Resta il duol , resta l'amore
Per far le mie vendette , e le tue pene .
Con &c.

S C E N A I I .

Polifonte , ed Epitide .

Pol. **D**I Merope dall'ira (do.
La tua vittoria , e il mio poter ti è scu-
Ella

Ella matrigna a i vivi,
Madre parer vuole a' suoi figli estinti.

Ep. Se estinti li bramò, perche li piange?

Pol. Tutto è menzogna; O nulla costa, o poco
Ad occhio femminil pianto bugiardo.

Pace a l'ombra Real. Giorno sì lieto,
In cui per tuo valor salva è Messene,
Festeggi i tuoi sponsali.

Ep. I miei?

Pol. Di quanto oprasti alta mercede

Avrai nell' amorosa

Regal vergine illustre

Scelta da' Numi a tè compagna, e sposa.

Sì; de l'Etolio Rè la figlia Argia.

Se vaga sia,

Se sia vezzosa,

La dolce sposa,

Che ti destina il Ciel,

Se non lo credi a me

Tù lo vedrai.

A quel bel viso ancelle

Stanno le grazie, e'l riso:

E l'amorose stelle

Scintillano in que' rai.

Se vaga &c.

SCENA III.

Epitide solo.

A Me nozze? a me sposa? e sposa Argia?
Ella appunto è l'oggetto
Del mio amor. Polifonte

De

De l'odio mio; ma de la madre, o Dei!

Il duolo è mio spavento.

Merope, Polifonte, Argia, Messene,

Gloria, regno, vendetta, odio, ed amore,

Tutti voi siete oggetto

Di spavento, e d'invito a' miei pensieri.

Il dibattuto cor quà, e là si volve,

Qual da turbine spinta arena, o polve.

Agitato in alto mar

Son qual misero nocchier

Che dispera di solcar

Lieta l'onda appresso al lido.

Pur' ancor potrà sperar

Qualche calma il mio pensier

Se un bel raggio a scintillar

Vedrò in fronte al mio cupido.

Agitato &c.

SCENA IV.

Cortile.

Polifonte, e Merope.

Pol. **M**erope a Polifonte
Sì cortese or favella?

Mer. A Polifonte.

A tè così tiranno, io sì nemica

Porto un mio voto, e un dono mio. Caduto

Il mio figlio, il tuo Rè, mio Rè ti onoro;

Ma sii giusto, e sii grato. Un figlio, o Sire,

Mi fù ben sai, misera madre! ucciso.

B

Cleon

Cleon n'è l'affassin. Di quell' iniquo
 Quì ti chieggo la pena, e l' voto è questo.
 Or vedi il dono. A l'are sacre io stendo
 La man che pria negai. Con questa legge,
 Se ti piace il regnar, ti chiamo al trono
 Se ti muove l'amor, tua sposa io sono.
Pol. Merope, ingiusto è 'l voto, e tardo è 'l dono.
 In Cleon, che tù fingi un' affassino,
 La Messenia hà un' Eroe. Sdegno il tuo nodo.
 E per tè, ch' or mi prieghi, io più non ardo.
 Il tuo voto, il tuo dono è ingiusto, è tardo.
Mer. Ben difendi Cleon. Ben mi rinfacci
 Con i prieghi l' offerte; e ben mi sdegni,
 Ma sappi, e mio nemico, e mio tiranno,
 Sappi tutto il mio cor. Materno affetto,
 Non timor, non viltà fù mio consiglio.
 Per vendicar un figlio io ne la madre
 La sposa ti promisi;
 Ma parlò solo il labbro; e questa mano
 Era pronta a svenarti, anzi che fosse
 Profanato il mio sen da' tuoi amplessi.
 Tentai la sorte, e mi tradì. Se tanto
 Non puote in terra il desio
 In Cielo almeno, in Ciel potran ben tanto
 Del figlio il sangue, e de la madre il pianto.
Pol. Quel tuo pianto ingannar non può gli Dei.
 Tù la rea, la crudel, l'empia tù sei.

S C E N A V.

Merope, e Trasimede.

Mer. **T** Roppo sinistro hò 'l fato.
Tr. Dillo propizio. Av vinto

Anaf-

Anassandro è frà ceppi, alta Regina.
Mer. Giusti Dei! pur vi fece
 Pietà la mia innocenza.
 A me tosto il fellon. *alle guardie.*
Tr. Non lungi attende
 La pena sua.
Mer. Qual l'hai sorpreso, e dove?
Tr. Dove più folto il bosco
 Ricusa il giorno. Egli fuggir volea;
 Ma da' miei pronti arcieri
 Cinto temè la minacciata morte.
Mer. Già viene il traditor. Nel fosco volto
 Di perfidia, e timor spiega l'insigne.

S C E N A V I.

Anassandro in catene frà guardie, e detti.

An. **V** OI mi tradiste, inique stelle indegne.
Mer. Qual colpa han di tua pena
 Gli astri innocenti? Al tuo fallir la devi.
An. A me la debbo: è vero.
 Già ne sento l'orror. Veggo i ministri,
 S'arruotano le scuri, ardon le fiamme.
Mer. Ma fiamme, scuri, e orribili tormenti
 Degne pene non sien del tuo delitto.
An. Nè uguali al mio rimorso. Errai, Regina.
Mer. E reo del mio dolore
 Perche farti? perche? De' miei custodi
 Era Duce Anassandro.
An. Era tuo servo.
Tr. Da lei beneficato...
An. E trà più cari.

B 2

Mer.

Mer. E tu ingrato ...

An. Sacrilego ..

Mer. Trà l'ombre

Trafiggesti il mio Rè.

An. Cresfonte uccisi.

Mer. Nè fazio di una morte, e di una colpa

Svenafti i figlj miei.

An. Coppia innocente.

Tr. Confessa il fallo.

Mer. Il perfido non mente.

Tr. Or di: chi tal fierezza

Ti consigliò.

An. Molto a dir resta; e molto

Resta a saper. Di publico delitto

Publico sia il giudizio. A la Messenia

Io ne debbo ragion.

Mer. Và, Trasimede.

Tosto raduna e popoli, e guerrieri;

E ne la rocca eccelsa

Costui ben custodisci, ond' ei non fugga.

La sua condegna capital sentenza

Spavento de la colpa,

E trofeo diverrà de l'innocenza.

Tr. Vanne; e fin che d'Altea sovra il tuo capo

Cada la pena estrema

Del castigo a l'orrore, perfido, trema.

An. Perfido, è ver, cadrò,

Ma nel mio fier destin

Non cadrò solo.

Nel mio cader' avrò

Qualche piacer' al fin

De l'altrui duolo.

Perfido &c.

a Mer.

a Tr.

SCE-

S C E N A V I I

Merope, e Trasimede.

Partono le guardie dietro ad Anassandro.

Tr. Seguitelo, o miei fidi. Il suo gattigo

Ad affrettar' io parto.

Solo pria di partir ...

Mer. Parla.

Tr. Concedi,

Che su' l' timido labbro esca un sospiro,

E ti dica per me.

Mer. Siegui; ma prima

Rifletti, o Trasimede,

Che a Merope tu parli,

Vedova di Cresfonte, e tua Regina.

Tr. Aimè,

Mer. Perché ammutir?

Tr. Basti così.

Quel sospiro che mi uscì

Reo mi fa.

Partir da te.

Ei dirà

Ciò che tace il mio rispetto.

Serva, e peni il chiuso affetto,

E sol parli la mia fè.

Basti &c.



B 3

SCE-

SCENA VIII.

Merope.

TRasimede; t'intendo,
 Ma troppo del suo duol piena è quest'alma,
 Perche al tuo donar possa un sol pensiero.
 Un'empio è già ne' laccj, e a tè lo deggio,
 Cadrà ne' suoi l'usurpator tiranno:
 Resta Cleon.
 Questa vittima ancora
 Appaghi i voti miei, e poi si mora.
 Lusinghe vezzose
 Di speme gradita
 Non sò s'io mi fido.
 Trà procelle tempestose
 A quest'anima smarrita
 Aditate, e calma, e lido.
 Lusinghe &c.

SCENA IX.

Sala con trono, e sedili.

Argia.

Lieto, lieto mio cor. Il grido sparso
 De la morte d'Epitide è un'inganno.
 Il mio Epitide vive,
 E di Cleon col nome
 Vive in Messene, e vincitor s'onora.

Tanto

Tanto del mio gran Padre,
 Pria di partir' il Messaggier svelomi.
 Secondi il suo disegno
 L'ordita frode. O mio Epitide! o mia
 Soave prigionia? Ah! che il rapirmi
 Fù voler de gli Dei,
 Perche sempre foss'io, dove tu sei.
 Vieni, ò di questo cor
 Dolc'e soave ardor;
 Vieni a chi ti ama
 Chi aspetta un gran piacer
 Fà duol fino il pensier,
 Pena la brama.
 Vieni &c.

SCENA X.

Epitide, Argia.

Qui Argia.
Arg. Qui l'Idol mio!
Ep. (Ad essa ancora
 D'uopo è celarmi.)
Arg. le v'è incontro. Caro Epitide mio!
Ep. Piano; Signora
 Epitide non son. *Arg.* Come? Non sei?
Ep. Non son qual pensi.
Arg. E'lnieghi a gl'occhi miei?
Ep. Già il dissi. *Arg.* (Ah! s'egli finge.
 Fingasi ancor) palesa
 L'esser tuo. *Ep.* Qual mi vedi
 Abitator del Bosco; Il nome mio
 E' Cleon. *Arg.* Tù Cleon? Rimanti; addio.
 vuol partire.

B 4

Ep.

Ep. la trattiene. Aimè! t'arresta, e l'ardir mio con-
Arg. Che saprai dir? che vuoi? (dona.)

Ep. La mia speme bear ne gl'occhi tuoi.

Arg. O là! tanto hà di merto
 Garzon silvestre abitator del Bosco
 Da presumer cotanto?

Ep. Cleon son' io; che col valor del braccio
 Colà nel bosco ombroso

Atterro l'empio Mostro, e fia tuo Sposo.

Arg. Sposo a me un vil selvaggio?
 Sposa a Cleon Argia?

Ep. Tale è il voler de' Numi,
 E legge di chi regna.

Arg. E qual voler, qual legge
 Hanno i Numi, o chi regna
 Sovra un libero cor? Io del mio genio
 Fò mio voler mia legge. In tè riguardo
 Il tuo valor, che puote

Forse esiger da me qualche rispetto,
 Ma non già l'amor mio,
 Che ad oggetto più degno io serbo intero.
 (Ah! fingendo rigor peno da vero.)

Ep. Se ad Epitide il serbi
 Porgi incensi a un' estinto.

Arg. Estinto ancora
 In odio di Cleon Argia l'adora.

Ep. Cara! più non resisto; Argia perdona
 Epitide son' io. *Arg.* E a me celarti?

Ep. Colpa n'è solo, o Dio!
 Quella necessità, ch'oggi mi vuole
 Ignoto anco a me stesso.

Arg. E di mia fede
 Paventar si potea?

Ep.

Ep. Nò; Ma più tosto
 Del nostro amor, che troppo incauto forse
 Palefar mi potesse.

Arg. Ne le nostr' alme intanto
 Ei languirà tacendo.

Ep. Ama Cleon; per esso
 Lascia, Argia, in libertà tutto il tuo amore,
 Ed avrà l'amor tuo

Da Epitide in Cleon tutto il suo core.

Arg. Qual t'è più brami, o caro

Ep. Qual più ti piace, o cara

(a 2.) Amami, e t'amerò.

Arg. Serbami il cor fedel

Qual vive il mio per tè.

Ep. Un sol tuo voto al Ciel

Porgi mio ben per me,

(a 2.) E più bramar non so.

Qual t'è &c.

S C E N A X I.

*Merope, Trasimede, & Epitide. Seguito di
 popoli, di soldati. Poi Polifonte.*

Mer. Seguami Trasimede.

S. Resti Cleon. Presente

A l'alto formidabile giudizio,

Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo.

Tr. Sol manca il Rè.

Ep. (Che fia?)

Pol. Stabilirò su'l trono

Qui la vendetta, e la fortuna mia.

E che? senza il mio voto, e me lontano,

B . 5

V 3

V'è chi raduna e popoli, e soldati?

Mer. Mio ne fù 'l cenno; e questo,
Da che vedova son, fù 'l primo, e 'l solo.
Qui si dee, Polifonte,
L'innocenza svelare, e 'l tradimento:
Qui decretar la vita, e qui la morte.
E qui veder se è rea

Del sangue di Cresfonte, e de' suoi figlj
Un' empia madre, ò un perfido vassallo.

Pol Chi dar dovrà l'accusa? e chi punirla?

Mer. L'accusator sarà Anassandro, al fine
Tratto ne' ceppi; E voi,
Voi, Messeni, custodi de le leggi,
Difensori del regno, e tù, che fei *a Tr.*
Del consiglio sovran regola, e mente,
Il giudice sarete.

Ep. (Ella è innocente.) *a par.*

Pol. Opra è degl' alti Dei
L'arresto di Anassandro. Ei qui si tragga.
Saranno Trasimede, e la Messenia
Il tuo giudice, e 'l mio.

Tr. Facciasi. Ad Anassandro
Diafi libero campo
Di favellar.

E Merope, e Cleon meco si affida;
E tù, Signor, l'eccelso trono ascendi,
A cui da' nostri voti alzato fosti.

Pol Nò, nò: mi spoglio anch' io
Del reale carattere, che in fronte
M'imprimeste, o Messeni.

Reo Merope mi crede, e finche il vostro
Memorabil giudicio

Purghi il mio nome, e la mia gloria assolva,
Ecco-

Eccovi Polifonte

Non Rè, ma Cittadino. Il Rè voi siete:

Ed al vedovo trono io queste rendo

Non mie, ma vostre alte reali insegne

depone sul trono la Corona, e lo Scettro.

Merope, or senti: In noi

V'è 'l reo, v'è l'innocente.

Tù accusi Polifonte:

Te la Messenia. Orsù, la legge è questa.

Al giusto la corona. Al reo la testa,

và a sedere con gli altri.

Ep. (Quale sia il reo voi lo sapete, o Dei.)

Tr. (Tutti sono in tumulto i pensier miei.)

Mer. Genj voi tutelari

Di questo Regno; E voi

Del mio Rè, de' miei figlj,

Che d'intorno mi udite, anime belle;

Splendete a l'innocenza in rai di stelle.

và a sedere al suo luogo.

S C E N A X I I .

Anassandro incatenato frà guardie, e detti.

An. O Ve sono le scuri? ove i ministri!

Ove il palco di morte?

L'hò meritata vil: l'attendo forte.

Tr. L'avrai, fellow, l'avrai; ma in più tormenti,
In più pene divisa.

An. A che minacce? Io sono

L'uccisor di Cresfonte, e de' suoi figlj.

Ecco il braccio. Ecco il ferro.

getta uno stilo nel mezzo.

B 5

Ecco

Ecco il delitto, il testimon, la prova.
Tr. Non basta. Del misfatto
 Si cerca il seduttor, non il ministro:
An. A quel duro cimento eccomi giunto,
 Ch'io più temea. Spietato
 Fui per esser fedel. Deh! questo vanto
 Non mi si tolga in morte; e mi si lasci
 Portare a Radamanto
 Un mio solo delitto, e'l sol mio pianto.
Mer. Nò, nò: rompi cotesto
 Silenzio contumace.
An. O Dio!
Pol. Che tardi? A forza di tormenti
 Parlerai, se persisti.
An. Sù via: Si parli. Un traditor non mente,
 Quando in morir teme il rimorso, ò'l sente.
 Cadde Cresfonte, e diede al colpo atroce
 Merope...
Mer. Ferma, e prima
 Fissa in Merope un guardo: un ne ricevi;
 Riconoscimi, e poi,
 Che colpevole io sia, dillo, se puoi.
An. Ahi voce! ahi vista! Instupidita è l'alma.
 (Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed agghiaccio.)
Pol. Merope; non si teme
 Da chi è innocente accusator che parli,
 Nè al suo labbro s'insulta. E tù, Anassandro,
 Che più tacer? Del Giudice l'aspetto,
 E non l'ira del reo sia tuo spavento.
Ep. (Temo sù quelle labbra il tradimento.)
An. (Rimorsi, addio. Lice, se giova.) Io manco
 Lo sò, Messeni, a la giurata fede.
 Par questo debbo al vero

Sacri-

Sacrificio funesto
 Prima, che del mio fral sia sciolto il laccio.
 Cadde Cresfonte; e diede
 Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.
Tr. Merope il cenno?
Pol. (Eccomi in porto.)
Ep. O madre!
Mer. Io diedi
 Il comando sacrilego? Ove? Quando?
 Come? perche?
An. Regina, ah! fossi stato
 Sordo a tuoi prieghi. Io Servo
 Ubbidir ti dovea. Tù l'uscio apristi,
 Tù l'ora, il letto, il seno
 Segnasti, in cui le piaghe...
Pol. Non più. Già sei convinta,
 Perfida donna. La sentenza è data,
 Trasimede la scriva,
 La Messenia la segni.
 Vattene. A la tua pena oggi t'appresta.
 Al giusto la corona. Al reo la testa.
le guardie vanno a circondare Mer.
ripiglia la corona, e lo scettro dal trono.
Mer. Ah scelerato! ah traditor; Messenj,
 Popoli, Trasimede,
 E' impostor chi mi accusa:
 E' reo chi mi condanna. In me salvate
 Non la Regina offesa,
 Non la sposa tradita,
 Non la madre dolente,
 L'infelice salvate, e l'innocente.
 Per me
 Non v'è chi parli,

B 7

O' fen-

O' fenta almen pietà.
 O Dei ! pur rei voi siete,
 Vedete ora il cor mio,
 E pur soffrite, o Dio!
 Si ingiusta crudeltà.

Per &c.

parte seguitata dalle guardie.

SCENA XIII.

*Polifonte, Trasimede, Epitide,
 ed Anassandro.*

Pol. **N**on si perdan momenti. Oggi si affretti
 A Merope la morte,
 E dal peggior secondo mostro indegno
 Purghisi omai de la Messenia il Regno.

Tr. Signore, il Regal sangue
 Onde Merope uscì...

Pol. Vani riguardi.

Sia mia cura punir l'empio Anassandro;
 E Merope, la tua. Và; scrivi; adempj
 La capital sentenza; e se paventi
 D'esser giudice suo, paventa ancora
 Il tuo giudice in me. Voglio che mora.

Tr. Parto a ubbidir. (Regina sfortunata!) *par.*

Ep. Ella a morir? Messenj,
 Una moglie Realmal si condanna
 Sù l'accusa infedel di un traditore.

Ne la morte di lei
 Voi siete ingiusti, e un traditor tu sei. *par.*

An. (Che vidi? egli è pur desso.)

Pol. Si perdoni a Cleon cotanto ardire.

An.

An. Cleone? Egli è deluso.
Pol. *fà cenno alle guardie di Anass. che si ritirano.*
Pol. Soli ora siamo; e posso

Dirti: Amico fedel, per te Rè sono.

An. Ma sotto il piè non hai ben fermo il trono?

Pol. Merope estinta, onde temerne il crollo?

An. D'Epitide da l'ira.

Pol. Può farmi guerra un nudo spirito? un'ombra?

An. Vive in Cleone il tuo maggior nemico.

Ne l'Etolica Reggia, a l'or che occulto

Vi passai per tuo cenno,

Più volte il vidi, e impresso

Restò quel volto entro l'idea.

Pol. T'inganni.

An. Nò, non m'inganno. E' desso.

Pol. Grand' insidie mi sveli, e grand' arcano:

A te il Regno dovea: debbo or la vita.

Presto ne avrà tua fede,

Te ne assicura un Rè, degna mercede.

An. Tal dal tuo amor la spero.

Pol. Ancor per poco

Soffri i tuoi ceppi. O là, custodi. In cieca
si avanzano le guardie.

Stanza si chiuda l'empio.

La sua pena ivi attenda, ivi il suo scempio.

Torn' a i ceppi, e dentro il giro

Di brevissima catena

Il respiro

A chiuder vò.

Son tiranno, ed esser voglio

Empio ingrato

Dispietato.

Così vuol ragion di foglio;

OTTA

B 8

Per

40 **ATTO SECONDO.**

Per regnar così si fa.

Torn' a i ceppi, &c.

SCENA XIV.

Anassandro frà guardie.

MOrro; ma di mie colpe
La memoria vivrà, Grande, e temuta
Ombra farò d'Averno,
E avrò da gran delitti un nome eterno.

Se il piede mi legate

Catene dispietate

Per nuove colpe ancora

Hò l'alma in libertà.

Pria, che mi veda il fato

Mifero, ò disperato

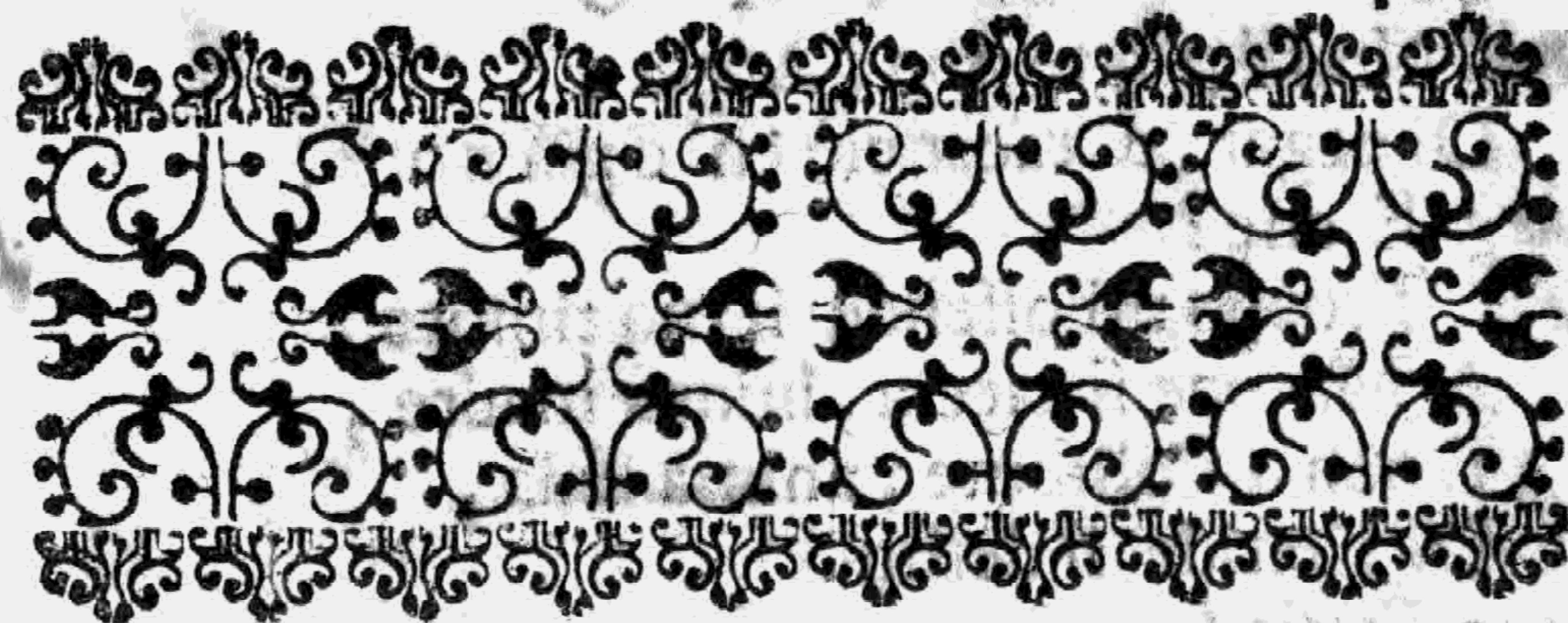
Il cor mi manchi, e mora

Vittima a l'empietà.

Se il piede &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Boschetto delizioso con un
grand' Albero isolato.

Polifonte, ed Argia.

Pol. **N**On arrossir. Cleon piacque al tuo core.

Arg. Eletto da gli Dei degno è d'amore.

Pol. E sì tosto obliasti il primo amante?

Arg. L'infelice è già morto;

E non ardon le fiamme in fredda polve.

Pol. Ardono, Argia; ma sia Cleon tuo sposo:

Non turberan tue nozze

Del tuo diletto Epitide il riposo.

Arg. Qual favellar?

B 9

Pol.

Pol. Non è più tempo, Argia;
Di negar, di tacer ciò ch'è già noto.

Arg. E che?

Pol. Troppo mi offende il tuo timore.
A Merope si taccia, iniqua madre,
E non a Polifonte, anima fida,
Di Epitide il destin.

Arg. Stelle!

Pol. Egli vive,
Lo sò in Cleon. Licisco
(Giova il mentir) me ne affidò l'arcano.
Viva egli lieto, e regni.

Arg. Signor, che sul tuo cor regno hai più grande
Di quello, che rifiuti,
Perdona, se ti offese il mio timore.

Pol. Fù giusto, e'l lodo, il tuo geloso amore;
E tal lo custodisci in fin che spira
L'iniqua madre. A lei, se chiede il figlio
Vivo lo niega, e lo compiangi estinto.
Che se noto a lei fosse il suo destino,
Spinta da quel furor, con cui trafisse
E la prole, e'l consorte,
Potria quella crudel dargli la morte.

Arg. A quest' alma Amor insegna
A tradir con sicurezza
A ingannar con fedeltà.
Se giovar ponno i miei sdegni
Del mio ben a la salvezza,
Sdegno ancor si fingerà.

A quest' &c.

SCE-

S C E N A I I.

Polifonte, e poi Anassandro frà gli Arcieri.

Pol. **T**Ratto a miei cenni ecco Anassandro E'
Tradire il traditore. (giusto)

An. Eccomi, ma frà ceppi, e tù nel foglio.
si ritirano gli Arcieri ad un cenno di Pol.

Pol. Son lubriche, Anassandro, e son gelose
Le fortune de i Rè. La mia vacilla,
Se tù non la sostieni.

An. E che più resta!

Pol. Il più resta, o mio fido.

An. Sai qual cor, fai, qual fede...

Pol. E fede, e core

Temo, che al rio cimento inorridisca.

An. Hò spirito, hò sangue, hò vita
Da offrirti ancor. Per altri

Esser vile poss'io: per tè son forte.

Pol. E s'io chiedessi a tè....

An. Che?

Pol. La tua morte.

An. La morte mia?

Pol. Sol questa

Afficurar mi può la pace, e'l trono:

E questa a tè richiedo, ultimo dono.

An. O Dio! sì rìa mercede a me tù rendi?

Pol. In servire al suo Rè premio hà 'l vassallo.

An. Sei Rè; ma tal ti feci.

Pol. E questo è 'l grande

Delitto da punirsi.

Reo sei del mio rossor, fin che tù vivi.

An.

An. Se mi temi vicin, dammi l'esiglio.

Pol. E vicino, e lontan sei mio periglio.

Arcieri, o là, a quel tronco

si avanzano gli Arcieri.

Si consegna il fellon. Ne stringa il nodo

La sua stessa catena. *vien legato all' Alb.*

Bersaglio a' vostri colpi

L'empio fia tosto. Intenda

Il popolo da voi la sua vendetta.

Sacrificio più illustre a se m'affretta.

De' vostri dardi

Sia stabil segno,

Poi de' miei sguardi

Sia dolce oggetto

Quel core indegno

Del traditor.

Io parto, o misero,

E nel mio aspetto

Risparmio a la tua morte un grande *(orror)*

De' vostri &c.

SCENA III.

Amassandro legato per esser saettato da gli Arcieri, e Trasimede.

Tr. **Q**ui muor l'empio, e non dassi
A publico fallir publica pena?

An. De le mie scelleraggini ecco il frutto.

Tr. E ben ne paghi il fio.

An. Giusto il confesso.

Duolmi che ancor non l'abbia

Chi di me più perverso, or ne trionfa,

Tr.

Tr. Merope ancor morrà.

An. Merope, o Dio!

Non morrà ch'innocente.

Morrà Epitide ancor: vivrà il tiranno.

Misera patria mia, tardi ti piango.

Tr. Da tronche note alti misterj apprendo,

O almen li temo. Arcieri,

Che Messenj pur siete,

Giova al publico ben che sol per poco

L'irreparabil morte

Si sospenda a costui. Sciolgo i suoi laccj;

lo scioglie dall' Albero.

Lo riconsegno a voi. Non si trascuri

Ciò che il Regno riguarda, e poco importa,

Che ò più presto, ò più tardi un'empio mora.

An. Nò: non chiedo perdono.

M'oda Messene, e poi morir mi faccia.

Ella, Numi, il protesto,

Ella è più rea di me se non mi ascolta.

Tr. Per le più occulte vie

Guidatelo a' suoi giudici. Da lungi

Vi seguirò.

An. Con palesar l'inganno

Farò ancora tremarti, o mio tiranno.

Un raggio ancor si vede

D'intorno a la mia tomba

Serpendo a balenar.

Ma è un lampo, che precede

Il fulmine, che piomba

Un'empio ad atterrar.

Un raggio &c.

SCE.

S C E N A I V.

Stanze di Merope.

*Merope con lettera chiusa in mano,
e poi Trasimede.*

Mer. **A** Merope il Tiranno un foglio invia?
Di mia fatal sentenza,
Qual fia il tenor forse m'annuncia. Il leggo
Con quell' istesso cor, con cui l'attendo.
apre il foglio.

*Merope a la tua morte
Debbo qualche pietade:
D'Epitide tuo figlio
Cleon fu l'assassin; Prove sicure
N'ebbi da fido Messo. (o traditore)
Or che l'Autor n'è certo, a tè lo dono
Ne le stesse tue stanze
Egli verrà frà poco. Ivi il tuo figlio
Vendica; ivi 'l mio Re; così vedrai,
Che non è Polifonte
Quel Tiranno, che pensi, e qual lo fai.
Vien Trasimede, Merope lo v'è incontro.
Trasimede, per anco a la mia morte
Un respiro vi resta.
Tr. E qual mai? *Mer.* Polifonte in questo foglio
Dona a la mia vendetta
In Cleon l'uccisor del caro figlio.
Tr. Gran conforto a tuoi mali.
Mer. Il doverlo a un Tiranno assai mi duole.
Pur*

Pur non si perda; Trasimede io voglio
Veder Cleon, fargli temer la morte
Pria, ch'ei la senta; v'è seco mi lascia;
Poi, s'altro cenno mio non tel divieti
Fà che in uscir da queste foglie il fio
Paghi del suo delitto
Da la tua spada, ò da l'altrui trafitto.
Tr. Eseguirò il tuo cenno. *Mer.* Altro non chiedo.
Assai per me t'oprasti;
Io per tè nulla posso;
Figlia, e Moglie di Re vicina a morte
Son così sventurata,
Ch' hò un solo amico, e morir deggio ingrata.
Tr. Amico nol diresti
Se vedessi il mio cor. Reo t'è nol fai:
E reo di grave colpa,
Mer. E di qual mai?
Tr. Chiedilo a la mia stella, a' tuoi begl'occhi,
Al tuo merito, al mio core;
E a l'or saprai, che la mia colpa è A.....
Mer. Taci,
Che se t'ascolto appien, la mia virtude
Più non può perdonarti.
Tr. O perdono! ò virtù!
Mer. Lasciami, e parti.
Tr. Occhj amati, io partirò.
Per conforto del mio cor
Vi dimando un guardo solo.
Vendicar a l'or potrò
Con più forza, e più valor
La mia pena, e 'l vostro duolo.
Occhj &c.

S C E N A V.

Merope, e poi Epitide.

Mer. **F**iglie di giusto sdegno, ire di madre,
E' tempo di vendetta.

Lungi, o pietà. Cada l'iniquo e sangue.

A l'ucciso mio figlio... Eccolo. Ah! vista!

Ep. Per comando Real di Polifonte

A tè vengo, o Regina.

Mer. Di, che vieni, o crudel, perche il mio pianto

Ti serva di trionfo. Armata d'ira

Volea chiuder nel petto il mio dolore,

E non darti la gloria

Di un barbaro piacer. Ma al primo sguardo

Cede l'ira; e più forte

E' al mio pensier l'idea del figlio ucciso,

Che agli occhj miei de l'uccisor l'aspetto.

Godi, perfido, godi. Ecco il mio pianto

Le gote inonda, e intumidisce il ciglio.

Inumano assassina! Povero figlio!

Ep. L'odo? non moro? e taccio?

Perdonami, o Regina. E' ver. Son reo,

Ma non è la mia colpa

La morte del tuo figlio. Il duro avviso

Io te ne diedi, e la mia colpa è questa.

Le lagrime, che spargi,

Tù le spargi per me.

Mer. Per tè, spietato,

Vantane il bel trofeo, per tè le spargo.

Ma poco ne godrai. Tremane, e senti.

Pochi, pochi momenti

Ti

Ti restano di vita.

Sul primo uscir di queste soglie, al fianco

Avrai la mia vendetta, e la tua morte.

Ep. Ah! non resisto più: Tempo è ch' io parli.

Quel figlio, che tù piangi.

Mer. Empio, tù l'uccidesti.

Ep. Il tuo Epitide...

Mer. Mio? Tù me l'hai tolto.

Ep. Madre...

Mer. Più tal non sono

Dopo il tuo tradimento.

Ep. Tornerai, se mi ascolti, ad esser madre.

Mer. Parla.

Ep. Epitide vive.

Mer. Il sò: Trà l'ombre

Del cieco regno.

Ep. Ei vive

Qual tù, qual' io; questo è 'l suo cielo, e queste

Sono l'aure, ch' e spira.

Mer. E' vivo il figlio mio?

Ep. Te'l giuro; e'l vedi; e'l senti; e quel son' io.

Mer. Quello tù sei? Ah vile!

La minacciata morte

Si è fatta tuo spavento; e per fuggirla

Mi vorresti ingannar. Ma questa volta

Non ti varrà la frode.

Ep. Ah Madre! ...

Mer. Taci.

Sol perche madre son, temer mi dei.

Ep. Tacerò; morirò. Ma pria ch' io mora

Ti parli Argia. Ti parli

La mia sposa fedel. Credi a l'amante,

Ciò ch' al figlio ricusi.

Mer.

50 *A T T O*
Mer. Olà . Si faccia
Venir qui Argia . Sospendo
Sol per brevi momenti il tuo destino ;
Ma di Epitide fei l'empio assassino .

Ep. Quando in me ritroverai
Del tuo affetto
Il dolce oggetto ,
Che farai ?

Mer. Ti abbraccerò .
Ma se il perfido farai ,
Per cui spento
E' il mio contento
Che dirai ?

Ep. Io morirò .

Ep. Quando &c. *Mer.* Ma se &c.

SCENA VI.

Argia , e li sudetti .

Ep. Più non si nieghi il figlio ad una Madre .
Parlò la mia pietade .

Ora parli il tuo amor . Dillo , alma mia ,
Cara adorata Argia .

Arg. A chi parli ? chi sei ? donde in tè nasce
Tanta ò baldanza , ò frenesia d'amore ?
Qual, Regina, è costui . (Cauti, o mio core.)

Ep. Eh! non finger, mio ben . L'arte non giova .
L'arcano è già svelato .

Tù lo conferma . Io son tuo sposo . Io quegli ..

Arg. Intendo . Un mostro ucciso
Ti dà qualche ragion sovra il mio core .

Ep. Nò , nò : Di , che in me vedi

De

T E R Z O . 51

De la Messenia il Prence ,
E di Merope il figlio .
Di , ch' Epitide io son .

Arg. Nò : tù nol sei .

Mer. Quello non sei . Già certa
E' la perfidia tua . Parlò l'amante ;
Né s'ingannò la madre .

Ep. I Numi attesto .

Arg. Spergiuro è 'l traditor . Non ti dò fede .
a Mer , e poi ad Ep.

Ep. Questo pianto ch' io verso ...

Mer. Per tè lo sparsi anch' io . Non t'hò pietade .
Parti .

Ep. O Dio !

Mer. E ancor t'arresti ?

Ep. Io sono il figlio tuo .

Mer. Più non t'ascolto .

Ep. Il tuo sposo son' io .

ad Arg.

Arg. Non ti conosco .

Ep. Sposa ... non mi conosci .

Madre ... tù non mi ascolti . (glio.

E pur sono il tuo amor . Sono il tuo fi-

Parla ... ma sei infedel . *ad Arg.*

Credi ... ma sei crudel . *a Mer.*

ODio! scampo nò hò . non hò consigli .

Sposa &c.

SCENA VII.

Merope , ed Argia .

Mer. Quasi m'intenerì . Quasi sedotta
Il suo pianto mi avea .

Arg. Tutto è bugia .

Mer.

Mer. Ne pagherà le pene.
Anzi in questo momento
Quel cor fellon cade svenato a l'ara
De l'infelice Epitide tradito.

Arg. Come? svenato?

Mer. Sì. Dato era il cenno;
E fuor di quelle foglie
Al varco l'attendea la mia vendetta.

Arg. Ah! vè. Corri. Sospendi...

M. Qual pallor? qual pietà? Tardo e'l consiglio.
Perì l'empio Cleone.

Arg. E ne l'empio Cleon perì il tuo figlio.

Mer. Che sento? O Dei! Cleone;
Cleone è il figlio mio? Perche tacerlo?
Perche negarlo? Amici,
Numi, soccorso. Ah! s'io non giungo a tempo,
Son misera del pari, e scellerata.

S C E N A V I I I.

Polifonte, e le sudette.

Pol. Fermati, arresta il piè, madre spietata

Mer. O furia! o traditor!

Pol. Ti affligge il colpo?

Perche darne il comando?

Mer. Da tè ingannata, iniquo mostro, e rio.

Pol. Per tè Epitide è morto;

E furia, e mostro, e traditor Ion' io?



SCE

S C E N A I X.

Trasimede, e li sudetti.

Tr. **R** Egina...

Mer. **R** La mia morte
Compisci, o Trasimede. Il cenno ... Il figlio.
Di. Parla. A che ammutir?

Tr. Quanto dovea,
Fido eseguii.

Mer. Barbara fede! Iniquo
Cenno! crudel ministro!
Misera madre!

Arg. Che? Tù l'amor mio?
Tù Epitide uccidesti?

a Tr.

Tr. Di qual furor?

Mer. Un ferro per pietà. Chi mi dà morte?

Pol. Te la darà frà poco,
Qual la mertì, una scure.

Argia, Duce, si lasci

Costei con le sue furie, e con l'idea
De' suoi misfatti enormi.

Andiamo ad affrettarle il suo gastigo. *Par.*

Mer. Già reo del sangue mio nel figlio ucciso
Me Trasimede ancor passi 'l tuo brando.

Tr. Io reo? la mia gran colpa è tuo comando. *P.*

Mer. Argia gl'ultimi pianti

Teco anch' io verferò su'l figlio amato.

Arg. Provo penando in me,
Che ancor per troppa fè
L'amor inganna.

Quest' alma ben lo sà,

Che

Che per usar pietà
Si fè tiranna.

Provo &c.

SCENA X.

Merope.

SEi dolor, sei furor, ciò che m'ingombri?
Dove, dove mi guidi?

Mostri, spettri, chi siete? A che venite?

Polifonte. Ah tiranno!

Anassandro. Ah spergiuro!

Che turba è quella? Intendo.

Ecco il velo funebre. Ecco i ministri.

Ecco la morte mia. Sù: che si tarda?

Crudeli affrettate

Il colpo, che attendo,

Il collo già stendo

Al vostro furor.

Ma almen rispettate

Quell'ombra innocente,

Che veglia dolente

In guardia al mio cor.

Escimi tutto in lagrime,

Sangue, che ancor dai vita al mio dolor.

Qual ferro è quello?

In qual seno e' si vibra? *Trasimede,*

Ferma. Quegli è mio figlio.

Caro Epitide, o tanto

Già sospirato, e pianto,

Mio dolce amor: pur salvo

E ti

E ti trovo, e ti abbraccio.

O Dio! Qual mi lusingo?

Apro al figlio le braccia, e l'aure stringo.

Segue il suo fido

La Rondinella,

Abbraccia il lido

La Nauicella,

Se laccio infido,

Se ria procella

Non la ritien.

Al figlio mio

Mi guida Amore,

Ma fier destino,

Ma un Traditore

Me l'hanno, o Dio!

Svelto dal ten.

Segue &c.

SCENA XI.

Salone Reale chiuso nel mezzo
da Cortine, che pendono
dal soffitto di esso.

Trasimede, Polifonte.

Tr. Signor, tutto è già pronto. Un' alma iniqua
Qui avrà la pena sua: qui un Re la pace.

Pol. Merope ancor non giunge?

Tr. Il reo v'è sempre

Con lento passo a morte.

Pol. Straascinata ella venga,

Se

Se volontaria il niega, e collo, e mani
Di funi avvinta traggasi l'indegna
Al sanguinoso altar de la vendetta.

S C E N A X I I.

Merope frà guardie, e li sudetti.

Mer. **M**Erope non aspetta
D'esser tratta a morir. Libera viene,
Nè vuol la Regal mano
L'oltraggio sofferrir di tue catene.
Sù, dov' è la mia morte?
Da chi l'avrò? Da scure? Io stendo il capo.
Da ferro? Io porgo il seno.
Sia tosko, fiamma sia, laccio, ruina,
Qualunque sia, Messeni,
Morirò sì; ma morirò Regina.
Pol. Tù ostenti per virtù la tua fierezza.
Ma farò, ch' ella tremi.
Vedi. Colà svenato,
E svenato da tè giace il tuo figlio.
Apri l'infauستا scena, e fissa un guardo
Sù quelle, che par sono
Trofeo di tua barbarie, orride piaghe.
Se poi tarda pietà ti chiama a i baci,
Baciale pur, ma con qual legge, or senti.
Su'l freddo busto esangue
Mano a man, seno a seno, e bocca a bocca
Ti leghino, o crudel, ferree ritorte;
E tal vivi, fin tanto,
Che il cadavere istesso a tè dia morte.
Arg. Sacrilego!

Tr.

Tr. Inumano!

Mer. Ch' ascolto? Aimè! Ne l'alma
Per qual via non usata entra l'orrore?
Averno non l'avea: l'hà Polifonte.

Pol. E per Merope l'abbia.

Via: che più tardi?

Mer. Al tuo furor si serva.

Chi sà, che al primo sguardo, al primo bacio
Io non mora sù voi, viscere amate,
O Dio! trema la mano. Il piè si aretra.

và per aprir le cortine, e poi si ritira.

Si offusca il guardo. Io non hò cor.

Pol. Non l'hai,

E sì fiera il vantasti?

Orsù: già t'apro io stesso

L'apparato letal. Da voi, Messeni,

Sia il mio cenno ubbidito.

Mira. Epitide è quegli... Ahi! son tradito.

*Al cenno di Polifonte s'alzano le cortine, e danno
luogo a la vista del rimanente della Sala.*

S C E N A U L T I M A.

*Epitide, Argia, Anassandro, e li sudetti
seguito di Messeni, e di soldati.*

Ep. **S**I'. Epitide son' io.

Mer. Deh figlio!

Ep. Or non è tempo.

Sono tuo Rè: tuo punitor: tua pena. *a Mer.*

Questi de le tue colpe *a Pol.*

E l' testimon. *accennando An.* Lo raffiguri?

Pol. O stelle!

Vive

Vive Anassandro ancor?

An. Vivo, o spergiuro,
Per tuo rossor, per tuo tormento, o iniquo.

Pol. Trasimede, Messenj, a l'armi, a l'armi.
Al vostro Rè s'insulta. Ira, ed inganno
S'armano a' danni miei.

Tutti. Mori, o tiranno.

Pol. Mori? Chi mi difende?

Arg. O traditor!

Pol. Soccorso.

Tr. O scellerato!

Pol. Pietade.

Mer. Di Cresfonte l'avesti, e de' miei figlj?

Pol. Gli uccisi, e ver. Pietade.

Ep. L'avrai, ma sol da morte. Entro il più chiuso
De la Reggia e' sia tratto, e là si uccida.

Pol. Crudel, se così giusta è tua vendetta,
Perche qui non l'adempi?

Ep. Ove il padre uccidesti, ove i germani,
Tù dei morir. Più orribile a' tuoi sguardi,
Dove peccasti, apparirà la morte.

Pol. Andiam. Con qualche pace

Morrò da voi lontano.

Felice me, se meco

Trarr' io potessi al baratro profondo.

Merope, Epite, e la Messenia, e'l Mondo. *par.*

Mer. Vada con le sue furie. Impaziente

Già corro ad abbracciarti

O figlio.

Ep. O madre.

a 2. O gioja! o amore! o vita!

Mer. Qual Dio ti preservò? Chi a me ti rese.

Tr. D'Anassandro il rimorso

Fù

Fù la commun salvezza. A l'or, che estinto

Egli cader dovea, da tronchi aventi,

Ma da me ben' intesi,

Che Cleon era Epite,

Che innocente eri tù, chiaro compresi.

Mer. Perche a me lo tacesti?

Tr. Più che parlar, stimai sano consiglio

Rendere dal mio ferro

A la madre innocente illeso il figlio.

An. Or che gran parte

Riparai di que' mali, onde reo sono,

Supplice a' piedi tuoi chiedo la morte.

Ep. L'efiglio ti punisca, e ti perdono.

Trasimede a tè devo

E vita, e scettro; a tè mia sposa il core,

A tè madre quant' hò, cor, scettro, e vita.

Arg. O sposo!

Mer. O figlio!

Tr. O generoso! e degno!

Mer. Tal da due mostri è per tè salvo il Regno.

Coro. Dopo l'orribile

Fiero timor

Di pace, e giubilo

Si empia ogni cor.

Vinto è l'orgoglio,

Spento è 'l terror,

Ove hà la gloria

Fede, e valor.

Dopo &c.

Fine del Drama.

of the ...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...